

DOPO IL 1° CONGRESSO REGIONALE DEL C.I.F.
D'EMILIA E ROMAGNA TENUTOSI A BOLOGNA
IL 14 OTTOBRE 1945



PREMESSE FONDAMENTALI
DEL
CENTRO ITALIANO FEMMINILE



DINANZI ALLA RICOSTRUZIONE

La donna cristiana e i nuovi orizzonti sociali

“Non c'è Giudeo né Greco, non c'è servo né libero, non c'è maschio né femmina; tutti voi infatti siete una cosa sola in Cristo”: per mezzo del sacrificio divino tutte le creature, senza eccezione, sono sollevate allo stesso piano di redenzione morale. E la donna pagana, il povero essere schiavo ed indifeso dell'antichità, trova integra la sua dignità umana, pari a quella dell'uomo, proprio in quella grande novella di amore del Verbo, che rivoluzionò la visione della vita, immettendovi il soffio della vera giustizia, di un nuovo spirito di fratellanza e di carità.

Nell'ansioso fermento sociale dell'oggi, quando si schiudono nuovi orizzonti, si impongono nuovi doveri alla donna d'Italia, questa, che nella sua naturale sanità è profondamente cristiana, sul punto di ampliare la sua sfera di attività, trova la sua vera fisionomia e valorizzazione e meglio si armonizza nel corpo sociale, accentuando in sé lo spirito che pervade la prassi dell'etica evangelica, purissima ed inattaccabile, in quanto elevazione della stessa morale naturale.

La sublimazione cristiana della donna consiste essenzialmente nella maternità, che è sintesi e realizzazione delle possibilità della personalità femminile: appunto in quanto madre la nostra donna deve iniziare a svolgere la sua urgente missione in mezzo alla società ora sconvolta e dolorante, di cui lenirà gli spasimi, acquieterà i rancori, ravviverà gli impulsi fraterni e generosi, dimentica di sé nella suprema dedizione materna.

Libertà di fede e di culto

Quella fede cattolica dunque, in nome della quale le donne cristiane sentono di poter eroicamente affrontare qualunque ostacolo, sopportare qualunque sacrificio, pur di detergere le lacrime e risvegliare la fiducia e il sorriso in chi soffre; quella fede che è, checché dir si voglia, il lievito vivificante e fecondo della nostra civiltà italiana; tale fede il C.I.F. si sente in pieno diritto di professare ed affermare, in quanto ciò contribuisca in maniera essenziale al risollevarimento della patria colpita.

La famiglia, il divorzio, l'educazione

Prima affermazione di morale cristiana, indispensabile alla ricostruzione sociale, è il consolidamento e il ravvivamento dei valori familiari, che occupano il centro dell'interesse femminile: nella famiglia la donna ha il suo vero regno, di essa costituendo il cuore fervido e pulsante, l'anima vigile e generosa. E l'altissima

funzione sociale della donna sta proprio nella salvaguardia di questo istituto, che, come primo ente voluto dalla natura, sta alla base dell'armonia e del benessere dell'intera società. La famiglia, a sua volta, si fonda sul vincolo del matrimonio, per il quale un uomo e una donna, pari in umana dignità, ma con funzioni specifiche ben determinate secondo le due diverse finalità, che la stessa natura addita attraverso l'ineguaglianza dei caratteri fisici e spirituali, si completano l'un l'altro e si danno conforto vicendevole, creando il clima adatto per la buona educazione dei figli, primo fine dell'unione.

Il C.I.F. afferma la sua intenzione precisa ad opporsi con tutte le sue forze ad una eventuale legge che venga a sancire il divorzio, dichiarando una tale concessione origine sicura di immoralità e disordine, e quindi di regresso per la stessa società, prescindendo anche da ogni interesse di carattere religioso.

La proclamazione infatti dell'indissolubilità del matrimonio ha costituito una fra le maggiori conquiste della civiltà nel corso della storia: la visione della possibilità di spezzare tale vincolo sarebbe funesto alle coscienze e stimolo al dilagare del vizio, in quanto, in una società imperfetta come l'umana, sarebbe assurdo pretendere di limitare il diritto al divorzio ai pochi casi in cui potrebbe essere giustificabile o, come alcuni sostengono, necessario. Pericoloso sarebbe in particolare per la donna, che evidentemente, per ovvie ragioni, ripiomberebbe in condizioni di assoluta inferiorità; ma soprattutto comprometterebbe, insieme col patrimonio materiale e spirituale della famiglia, quello che è e deve restare il punto di convergenza di tutte le attività famigliari, l'educazione dei figli.

Se la natura ha posto vicino ad essi un padre e una madre, è palese come dannosa debba risultare loro l'assenza dell'uno o dell'altra, o magari di ambedue, privandoli o dell'energica guida paterna, o della tenera comprensione materna: il ricorrere al collegio dovrebbe costituire solo il mezzo estremo in casi estremi. In nessun ambiente infatti come nel famigliare, al calore degli affetti più veri e disinteressati, fra i quali principalmente quello materno, il ragazzo impara a sentire e a ragionare e soprattutto a conoscere la gamma dei diritti e dei doveri cui egli è legato, esercitandosi a trovare fra gli uni e gli altri quell'equilibrio, che gli è tanto necessario entrando nella vita della più larga sfera sociale.

La scuola stessa deve semplicemente coadiuvare l'opera dei genitori, seguendo fedelmente gli indirizzi e gli intendimenti: essa nasce infatti in quanto la famiglia da sola non è sufficiente a rispondere a quelle esigenze di carattere formativo e culturale, che l'educazione dei figli richiede, e delega a tal uopo la Scuola, che deve appunto riflettere la volontà e il pensiero di chi il compito le affida. Neppure in nome dello Stato, che pure sotto certi rispetti, in ordine al bene comune, ha preminenza sulla famiglia, la Scuola può giungere a forme di imposizione, in quanto la società civile nasce posteriormente alla domestica, come mezzo di realizzazione degli interessi famigliari stessi.

Ora, poiché la grande maggioranza delle famiglie italiane è animata da spirito profondamente cristiano, il C.I.F. sostiene che al rispetto e valorizzazione di tale spirito debba conformarsi il carattere della nostra Scuola.

L'Assistenza

Altro campo di interesse squisitamente femminile è quello dell'assistenza, in cui la donna si prodiga in quanto soprattutto madre, per quell'istinto di protezione che le è proprio: campo dell'assistenza che assume, specialmente durante questa crisi del dopoguerra, carattere essenzialmente sociale.

Poiché la vera donna cristiana è insieme buon senso, equilibrio e cuore che ama senza limiti, sa comprendere dove sia il vero bisogno e sa prodigarsi al solo scopo del bene del prossimo, senza secondi fini, specie di carattere politico, che potrebbero compromettere la riuscita dell'opera stessa. In questo momento le donne del C.I.F. sentono l'assistenza come dovere cui non sarebbe lecito sottrarsi, nell'attesa che leggi vere e proprie istituiscano uno stabile regime di giustizia: dovere che esse animano con tutto l'impeto della carità sempre vibrante di nuove risorse, non assolutamente passibile di leggi, che va oltre e perfeziona la stessa giustizia.

Il lavoro femminile e l'emancipazione della donna

Di pertinenza assai meno femminile è l'attività che ormai in tutti gli ambienti di lavoro le nostre donne svolgono fuori dalle pareti domestiche, accanto agli uomini, di cui condividono in pieno le responsabilità. Poiché il lavoro non è semplice merce, ma è mezzo nobilissimo di sviluppo e perfezionamento della personalità umana, il C.I.F. riafferma come la vera valorizzazione della personalità femminile possa avvenire solo nell'adempimento dei delicati compiti domestici, ed auspica che in futuro si favorisca affinché la donna vi si dedichi maggiormente, concedendosi un maggior respiro economico alla famiglia.

Ma, dato che ragioni superiori, nella realtà presente, costringono molte donne ad entrare nelle fabbriche, nelle scuole, negli uffici, il C.I.F. rivendica una nuova formazione di sindacati femminili, che tutelino i diritti e difendano la donna nel lavoro: sia per la retribuzione, che deve essere uguale a quella maschile in parità di lavoro e rendimento, sia per l'assistenza particolare a lei dovuta in quanto donna e madre, nei riguardi dell'orario, igiene, ambiente e moralità, sia per favorirla nell'accesso a professioni o mestieri adatti al suo fisico e alla sua indole femminile.

Questo soprattutto in relazione con quell'emancipazione che si va promettendo oggi, qual lusinghiera promessa, alla donna; e che da una sana disinvoltura di vita nella donna, unita a una consapevolezza dei propri diritti e doveri specialmente della propria missione di amore nel mondo, potrebbe, malamente interpretata, abbassarsi fino a forme di degenerato femminismo.

La democrazia e il diritto di voto alle donne

Ed è invece oggi come non mai, che la società ha bisogno dell'opera altamente educatrice della donna nell'interno della famiglia: oggi, in cui la parola 'demo-

crazia', ossia governo di popolo in clima di libertà, rappresenta ancora una meta da raggiungere.

La madre proprio, che è la vera e sola dominatrice del cuore dei suoi, deve instaurare già all'interno della famiglia una sana democrazia, in cui, unito al rispetto assoluto dell'opinione altrui, vi sia in tutti però il senso della responsabilità e della necessità dell'autorità e della disciplina; sempre la madre deve attentamente formare nel fanciullo l'uomo libero, che contribuirà domani al governo del suo paese; ma madre ancora, o comunque la sposa, la figlia, la sorella debbono, appunto perché donne, e quindi gelose custodi dei valori spirituali e morali attraverso i secoli, risvegliare nei loro uomini quegli imperativi di giustizia, rettitudine, onestà, che spesso purtroppo in essi tacciono.

E la preparazione della donna cristiana a tale compito il C.I.F. intende svolgere soprattutto, perché la grande massa femminile ora finalmente partecipe del diritto di voto porti un contributo decisivo nell'affermazione, in regime di libertà, di quei valori cristiani della dignità della persona umana e della solidarietà fraterna, che costituiscono la molla vera della civiltà, la sola intensa poesia della vita.

CHIARIFICAZIONE

E' appunto su base democratica che il C.I.F. rivendica la piena libertà di associazione: uomini liberi debbono essere capaci di collaborare senza bisogno di avere le stesse idee, lo stesso organo direttivo.

Il C.I.F. tiene così a precisare tutti i punti del suo specifico programma poiché oggi, quando proprio per la ricostruzione sarebbe necessaria la massima onestà e chiarezza, i programmi di varie associazioni sono troppo ambigui ed elastici, prestandosi di conseguenza agli interessi di qualunque momento.

Con la stessa sincerità il C.I.F. intende porre il problema dei suoi rapporti con gli altri organismi, che raccolgono in una impostazione politica o prepolitica l'opera e le aspirazioni delle donne d'Italia. Democraticamente il C.I.F. è contro la formazione di enti unitari monopolistici, che si arroghino il diritto di essere esclusiva rappresentanza degli interessi femminili.

A coloro poi che condannano l'autonomia del C.I.F. come rovinosa per l'unità degli sforzi e per il buon esito delle comuni rivendicazioni, esso risponde che, solo nella piena indipendenza delle direttive conformi alla morale cristiana, la grande massa delle donne cristiane d'Italia può sentirsi portata ad organizzarsi per la vita pubblica, e a riprendere la sua non piccola parte di lavoro e di responsabilità collettiva.

E' assurdo ed ingenuo pensare che il C.I.F. costituisca un ostacolo al lavoro altrui, solo perché vuole essere distinto secondo la sua netta personalità,

esprimendosi in un'azione morale e sociale schiettamente cristiana, che prescinde sempre da qualsiasi interesse di partito; mentre è unicamente per il cordiale spirito di collaborazione tra iniziative consimili ma distinte, quali il C.I.F. l'U.R.I. e l'A.R.I., che facilitino il potenziarsi della libera iniziativa individuale, che le attività si migliorano e si moltiplicano lungo la sola direttiva comune, quella della ricostruzione libera e democratica d'Italia.